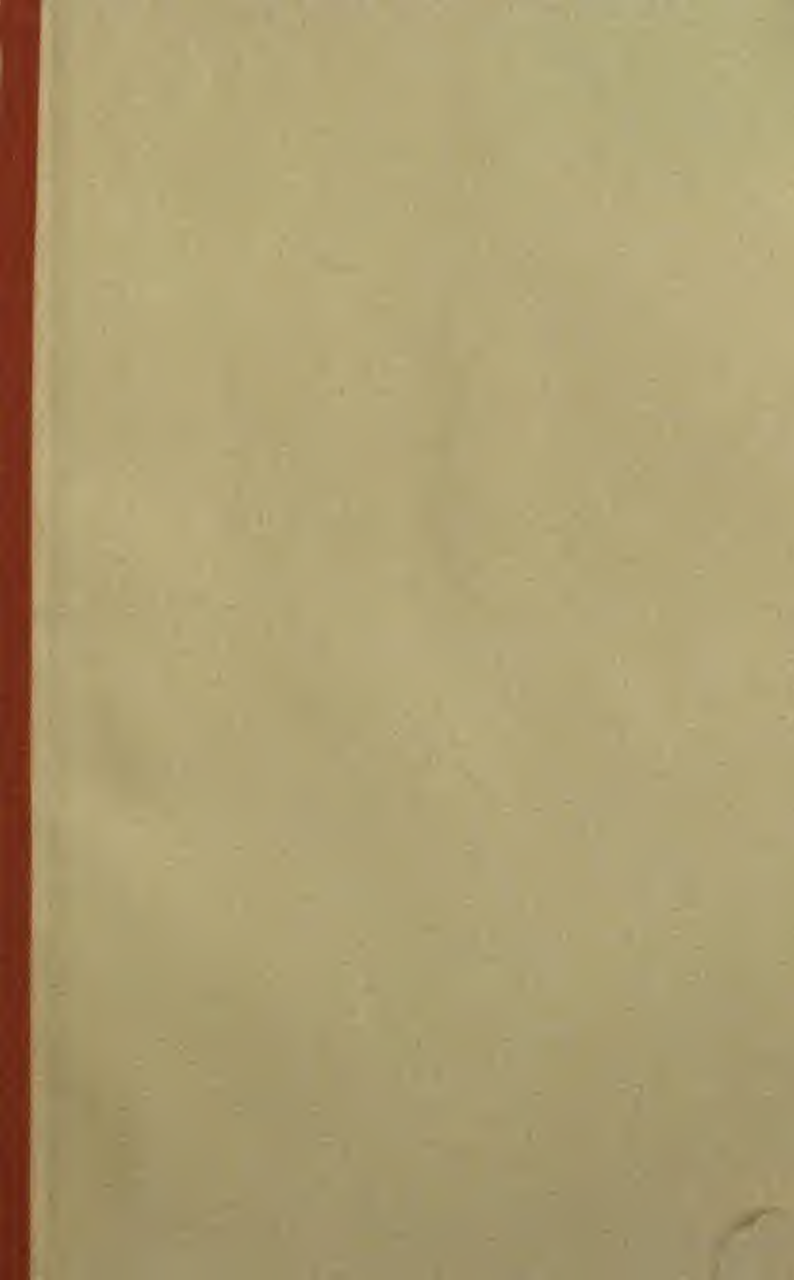
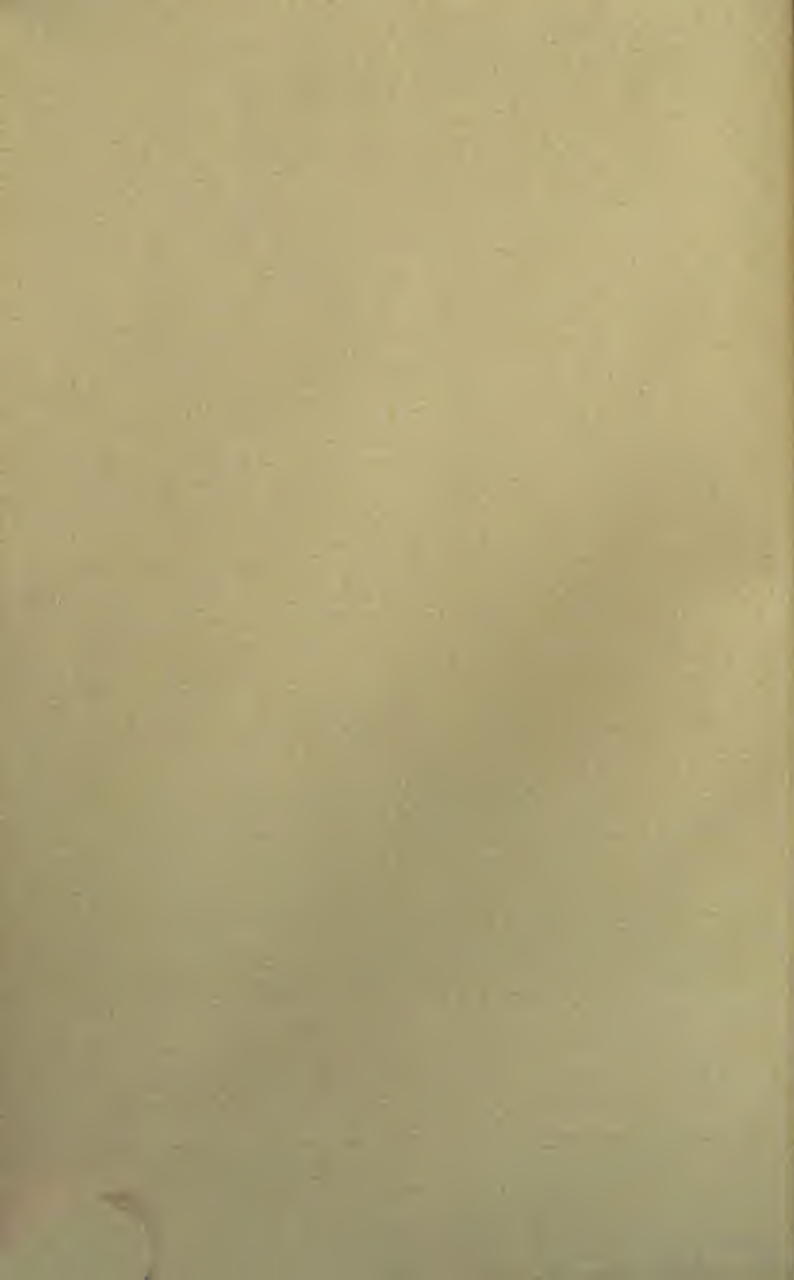
GUSTAVO VASA MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI DI ULISSE POGGI

Ulisse Poggi, Giuseppe Apolloni

GUSTAVO VASA.

DRAMMA PER MUSICA.

GUSTAVO VASA

MELODRAMMA

IN QUATTRO ATTI

DI ULISSE POGGI.

FIRENZE.
TIP. SUCCESSORI LE MONNIER.

1868.

AL CAVALIER FELICE LE MONNIER.

Mio venerato amico:

Come una lieta ed eletta brigata mi mettesse al punto di tentare un *libretto,* e come poi del musicarlo non ne fosse più nulla, e come io stessi per buttarlo nel dimenticatojo, poco importa ai lettori. Or eccolo ad un tratto messo all' onor del mondo e vestito in gala da Lei, mio ottimo signor Felice, che di presentarlo alla gente m'ha dato, senza aspettarne richiesta, il modo ed il coraggio.

Vorrei pertanto ch' e' paresse degno, affinchè appo i discreti le venisse qualche merito della sua benevolenza verso di me, ch' io non dubito di chiamar paterna. Io invece mi piglierò di mia parte tutte le censure; con questo, che le cortesi terrò ad onore, le ragionate a benefizio, le capricciose o goffe mi faranno ridere.

E qui sarebbe forse il luogo di chiarire un pochino, secondo l' opinione mia, come a quel *mostro piacevolissimo* che il melodramma dovrebb' essere, la poesia dà l' ANIMA, la pittura il CORPO (pittura intendo mimica, scenografia, vestiario, tutto insomma ciò che parla agli occhi); e la musica dà il moto, anzi addirittura la VITA. Vita straordinaria, stupenda, quasi sovrumana, se vuolsi; ma con un'anima imbecille o frenetica, abbia pur il corpo d' Antinoo, la sarà invece bestiale. La vita poi per la vita, nel-

ARGOMENTO.

—

Giovanni II, re di Danimarca e di Svezia, fu stravagantissimo e molto vicino alla demenza; il perchè gli Svedesi, levatisi d'un animo a scuoterne l'intollerabil giogo, nel 1501 l'ebber deposto dal trono. Il figliuol suo CRISTIERNO, peggior di lui, come quegli che mai non ismentì il soprannome procacciatosi di *crudele*, passati i primi anni a cantar salmi in coro sotto la disciplina d'un canonico, e poi fatto alunno d'un pedante tedesco, si sfrenò ad ogni bruttura, e in taverne ed in gente di mala risma poneva sue delizie. Ma nel 1518 si propose di racquistare la signoria di Svezia; e dove l'armi di terra e di mare non valsero, valser le frodi. Stenone Sture, eletto reggitor della Svezia, spaccia col veleno; viene a segreti patti col potentissimo e pessimo arcivescovo d'Upsala, Gustavo Trolle; il quale con sue astuzie tanto si briga, che Cristierno nel 1520 è gridato re di Svezia per ragion di natali. Ed ecco un giorno, magistrati, vescovi, baroni e gentildonne, de' maggiori del regno, con finte carezze chiamati a festa, son presi, giudicati, dannati. Consiglieri di tanta nequizia, una druda del re, che fu rivendugliola in Amsterdam, e Didrik, già barbiere, or confessore di Cristierno; accusatore il Trolle: giudici, tutti ecclesiastici; pretesto, l'eresia luterana. Il dì appresso, al popolo di Stockholm gli araldi vietavano l'uscir di casa; soldati stranieri ed artiglierie serravan le strade; un senatore danese leggeva la sentenza e la predicava giusta; il Trolle in ginocchioni pregava *non* si facesse grazia, ed aggiungeva accuse all'accuse. Il vescovo Vincenzio, che osò rimproverar Cristierno e minacciarlo da parte di Dio, fu il primo decapitato. Due giorni durò la strage, e fu detta il *bagno di sangue*.

Era tra gli uccisi Enrico Vasa, disceso d'antichi re; il cui figliuolo GUSTAVO, in quel frattempo, sfuggito alle prigioni di Copenhagen dov'era ostaggio, errava per Alemagna, fatto garzone di mercanti di buoi. Ma tornato celatamente in Isvezia, seppe la fine del padre, e meditando vendetta ricovrò in Dalecarlia, a' servigi d'un mugnaio. Più volte quasi scoperto e sempre salvato, or

dal suo spirito pronto, or dall'accorgimento di generose donne (gli uomini trovò meno animosi e men fidi), ebbe finalmente più sicuro rifugio nelle miniere, dove, tra le dure fatiche, destava ne' compagni l'amor di patria, e preparava la riscossa. Così la storia.

Io pongo pertanto GUSTAVO, sotto nome di ULRICO, capo operaio nella miniera, preso d'amore per l'EDWIGE, giovinetta di nobile stirpe, che ancor bambina, dopo l'uccisione del padre suo nel *bagno di sangue*, fu colla madre condotta a salvamento su' monti dalecarliesi, e quivi educata ne' costumi campestri; ignara dell'antico suo stato, se non quanto le resta, quasi come di sogno, qualche languida memoria dell'infanzia. Morta di dolore e di stenti la madre, l'Edwige è rimasta in custodia dello zio ARNOLDO, già vescovo e conte di Calmar, ed ora povero parroco d'una chiesuola presso la miniera.

E qui comincia il dramma; nel quale ciò che alla storica verità meno puntualmente risponde, conceda il Lettore alle ragioni (se pur le conobbi) dell'arte.

ATTORI.

EDWIGE.
GUSTAVO.
CRISTIERNO.
ARNOLDO.
UN FRATE.
UN POPOLANO.
UN CAPO MINATORE.
UNA FANCIULLA (che non parla).

CORI. — CAPI MINATORI. — MINATORI. — CACCIATORI GENTILUOMINI. — GUARDIE DEL RE. — CORTIGIANI. — DAMIGELLE. — VENDITORI E VENDITRICI. — MONTANARI. — POPOLANI E POPOLANE. — NOBILI armati.

SOLDATI (che non parlano). — MONTANINE (che ballano).

GUSTAVO VASA.

MELODRAMMA.

ATTO PRIMO.

Interno d'una miniera di rame in Dalecarlia (Svezia). Si vede in alto, nel fondo, un'apertura nella rupe, donde per ripida e torta scala cavata nel macigno si scende al sotterraneo. Da quell'apertura viene un po' di luce. Un' altra uscita, alquanto minore, a sinistra. A' lati della scena varj sbocchi di gallerie illuminate da lanterne. Qua e là attrezzi, macchine, ec.

SCENA I.

EDWIGE, GUSTAVO, Coro di Minatori.

Edwige (di fuori). Canta, uccellino, che saluti il sole
E la brezza del limpido mattin,
E il profumo gentil delle viole,
Che si mesce all' odor del biancospin.
Canta, canta, uccellin!

Gustavo (*che alle prime parole della donna è uscito da una galleria*).
Oh cara voce! oh primo
Sospir dell' alma mia
Dopo la patria.... e la vendetta! Io t'amo,
Io t' amo tanto,
Soavissima donna, e tu nol sai!
Oh mio fiero destin!

Edwige (avvicinandosi). Canta, canta, uccellin!
Possa come la tua, giuliva e pura,
Possa la vita mia passar così,
E somigli il gioir della natura
Di primavera in un sereno dì.
Canta, canta, uccellin!

Gustavo. E funestar potrei
Quel cor col peso delle mie sciagure?
No! se a me pur non vegga
Di più sereni dì sorger l'aurora,
Ah non fia mai, non fia
Ch'io t'avvinca al mio fato, anima mia!

Edwige (entra in iscena tutta lieta; poi s'arresta sorpresa e dice).
Nessuno!

Gustavo. A te sia largo,
Gentil donzella, d'ogni gioia il Cielo.

Edwige. E a te, signor.

Gustavo. Signore!
Più dolce nome.... (Ah non tradirmi, amore!)

Edwige. Nè giunse Arnoldo? e lente
Le compagne così?...

Gustavo. Tanto ti spiace
Queste cupe caverne
Del tuo sorriso rallegrar primiera?

Edwige. Oh che di' tu? Tale il pensier non era.

Edwige.
Oh s'io potessi
Nel mio sorriso
Pinger le imagini
Del mio pensiero,
Tutte le gioie
Del paradiso
Vorrei diffondere
Pel mondo intero;

Gustavo.
(Se un dì potessi
Nel tuo sorriso
Placar le smanie
Del mio pensiero,
Tutte le gioie
Del paradiso
Vedrei diffondersi
Pel mondo intero;)

Coro di Minatori (dentro le caverne).
È sorto il dì:
Torna al lavor,
Povero minator!

Edwige.

Di terra in terra
Volando andrei,
Tutte le lacrime
Terger vorrei,
Fin la memoria
D'ogni dolore
Coprir nel core
D'un roseo vel.

Gustavo.

(Della corona
Degli avi miei
La fronte cingere
A te vorrei,
E la memoria
D'ogni dolore
Coprir nel core
D'un roseo vel.)

Coro di Minatori
(che dentro le caverne cominciano a lavorare).

Ma son quaggiù
Tenebre ognor:
Povero minator!

Edwige.

Tranquillo il mare,
L'aria serena,
Eterni i fiori
Sopra lo stel,
E fin la morte,
Scevra di pena,
Sarebbe un transito
Di cielo in ciel.

Gustavo.

(Ma di mia vita
Non mai serena
Forse tra poco
Cadrà lo stel;
Chè questo capo
Difendo appena
Dove non penetra
Raggio di ciel.)

Coro.

Ricco, per te — mollezza ed ôr,
Per noi sol v'è — ferro e sudor;
Coraggio, o minator!
Domani è festa, rivedremo
il ciel!

SCENA II.

ARNOLDO E DETTI.

Arnoldo *(si ferma sull' entrata levando le mani a benedire. Suono di campanella. I Minatori escono dalle gallerie).*

Discenda in ogni core
La pace di lassù.

(Un raggio di sole penetra per lo sbocco della miniera e investe la persona del sacerdote.)

Gustavo.
Edwige.
Coro di Min.
Donne *(di fuori).*

Lode al Signore!

Arnoldo (*scende nella miniera, seguito da donne che portano canestri con cibi pei Minatori. Edwige va a baciar la mano d'Arnoldo*).

Questo farmaco, o figlia,
Reca all' egro Valberto, e di pietose
Cure il conforta. A lui verrò tra poco
Un farmaco a recar tutto celeste.

(*Edwige parte ed entra in una galleria.*)

Preghiam, fratelli!

(*Arnoldo, nel mezzo, leva gli occhi e le mani al cielo: le donne presso a lui, in circolo, inginocchiate, a mani giunte; i Minatori intorno, in piedi, colle braccia incrociate sul petto e la testa china; Gustavo e i Capi minatori alquanto in disparte sul davanti.*)

Da queste cupe — viscere della terra
La nostra voce — Signore, alziamo a te.

Donne e Minatori. Del tentatore — dall' insidiosa guerra
Nemmen quaggiù — securo il cor non è.

Gustavo e Capiminat. Dell' oppressore — dall' insidiosa guerra
Nemmen quaggiù — securo alcun non è.

Tutti. Danne virtù — serba viva la fè.

Arnoldo. Siamo infelici — di sudore e di pianto
Lo scarso pane — condannati a bagnar.

Donne e Minatori. Serbaci il regno — che col sangue suo santo
Il tuo Figliuol — per noi volle comprar.

Gustavo e Capiminat. Ma del tiranno — l' insanguinato manto
Negammo ognor — d' inchinarci a baciar.

Donne e Minatori. Danne, o Signor, nel tuo bacio spirar.

Gust. e Capi minatori. Danne, o Signor, per la patria pugnar.

(*Le donne vanno via dalla miniera per l' apertura maggiore; Gustavo e i Capi minatori per l' altra; i Minatori ed Arnoldo entrano nelle gallerie.*)

SCENA III.

EDWIGE.

Edwige (*esce pensierosa*).

Infelice Valberto! ah che tra poco
Forse ti piangerà la sconsolata
Vedova e l'orfanello! E qual soccorso
Che misero non sia
Darvi Edwige potrà? Perchè le nozze
Delle genti tapine
S'incoronan di rose e non di spine?...
Povera!... E pur sognai
Ch'io non fui tale un dì....
Cinta di veli serici
Entro dorata culla,
In quel mio sogno splendido
Io mi giacea fanciulla;
Il crin di gemme fulgido,
La madre a me ridea;
Su cento servi imperio
Altero e dolce avea.... (*Tuono lontano.*)
Ah mi destai!... La povera
Capanna era il mio tetto!
Ah sul materno petto
Posai per poco ancor!
Perchè fra quelle imagini
Dormir non posso ognor? (*Tuona più forte.*)
Ma il ciel minaccia.... Ch'io m'affretti è d'uopo....

(*Edwige s' avvia verso lo sbocco principale della caverna, e incontra Cristierno, signorilmente vestito da cacciatore.*)

Ah! (*maravigliata, più che sbigottita.*)

SCENA IV.

CRISTIERNO, EDWIGE, MINATORI.

Cristierno (*insospettito sulle prime, stacca un lampione e guarda dappresso la donna*).
Oh gentil cacciagione
A cui non tesi, e in mio poter si porge!

Edwige (*ammirandone le vesti*).
(Quanto splendor!)

Cristierno. Nè inver troppo è selvaggia.
(*Posa il lampione e si accosta per prenderle la mano.*)
Non fuggir, contadinella,
Tu non hai di che temer.

Edwige (*ritirandosi*).
(Chi sarà?)

Cristierno (*incalzandola*). Sei molto bella!
Via, ti lascia un po' veder.

Edwige (*ritirandosi*).
(Che dic' ei?)

Cristierno. Di questi monti
All' orror meco t' invola:
Io ti posso aprir le fonti
E dell' oro e del piacer.
Vieni!... (*Per abbracciarla.*)

Edwige (*fuggendo*). Ah! (*Accorrono alcuni Minatori.*)

Minatori. Che fu?

Cristierno. (Prudenza!
Qui costei non era sola!)

Edwige. Quel signor.... (*Ai Minatori.*)

Minatori. Che vuol?
(*Giungono di qua e di là gli altri Minatori.*)

Cristierno (*con istudiata disinvoltura*). Son io,
Buona gente, un cacciatore
Che il sentiero avea smarrito.
Muggì il tuon.... l' avete udito?
Io temei della procella,

E volea questa donzella
Di ricovero pregar.

Edwige. Altri detti...

Cristierno. Allegro umore!
Sempre è lieto un cacciatore.
Di castello — non lontano
Son novello — possessore;
Pronto ho il core — larga mano,
E miseria a me dintorno
Io non posso tollerar. (*Distribuisce denaro.*)

Edwige. } (Generoso!)
Minatori. } Grazie, grazie! (*Suono di corno in distanza.*)

Cristierno (*ascoltando*). Un suon di corno?
(*Corre allo sbocco della caverna.*)
Dileguossi la procella.... (*Suono di corno più vicino.*)
La mia gente è che m' appella....
(*Mette il suo corno alla bocca e suona. L' altro corno risponde da presso e vivacemente.*)

Voci di Cacc. Cristierno! Cristierno!

Cristierno. Qua, miei fidi! presto! A me!
(*Entrano molti Cacciatori e guardie con fiaccole.*)

Edwige. (Trema il cor, nè sa perchè.)

SCENA V.

DETTI; CACCIATORI, GUARDIE, ARNOLDO.

Minatori. Quanti armati!

Cacciatori. Viva il re!

Edwige e }
Minatori. } Il re! (*Breve pausa.*)

Cristierno (*con dignità*).
Grato all' ospizio, amici,
Dall' opere vi sciolgo. Oggi sia festa.
Itene.

Minatori. Evviva! Evviva! (*Partendo con segni d'allegrezza*)
Andiamo, amici, andiamo
Sull' erba a ciel seren:

Sia lieto un giorno almen
Al minator.
Beviam, balliam, godiamo!
Gran festa si farà,
E il nome echeggerà
Del donator.

Arnoldo (*entrando*). Perchè si grida? (Oh chi vegg' io!)

Cristierno (*all' Edwige che s' avvia dietro agli altri*). Tu resta!

Arnoldo (*Avanzandosi.*)
Restare? Edwige? a che?

Cristierno. E tu chi sei, protervo,
Che interroghi il tuo re?

Arnoldo. Un umile ministro
Son io del Re dei re.

Edwige. (Che sarà mai di me?)

Cristierno (*fra sè, insospettito guardando Arnoldo*).
(Quella voce, quell'aspetto....
Se un' insidia?...) E la fanciulla?

Arnoldo. Mia.... nepote....

Cristierno. (Oh qual sospetto!)
È gentile!... Ov' ebbe culla?

Arnoldo. Queste rupi....

Cristierno. (Ei mente. All' arte!)
Conte Arnoldo, (*minaccioso*) invan t'ascondi!

Arnoldo (*atterrito*).
Che?

Cristierno. (Sei desso!) In umil volto (*Con finta benignità.*)
Tua virtù si cela invano;
Vieni a corte: il tuo sovrano
Onorarti ben saprà.

Arnoldo (*dopo aver un po' pensato*).
Sì, verrò. (Quel giorno, o stolto,
Del tuo regno il fin sarà.)

Cristierno. Una bella damigella
Oggi adduco alla reina. (*additando l' Edwige.*)

Edwige. Chi? (*agitata.*)

Cristierno. Te stessa.

Arnoldo. (Oh infamia estrema!)

Non fia mai!

Cristierno. Lo voglio!... o trema!

(Afferra l'Edwige e la fa passare dalla parte delle guardie.)

Arnoldo *(fremendo fra sè, fa un atto di rossegnazione).*

(Dio di Giuditta, — Dio di Giaele,
Serbati invitta — la tua fedele;
Provi i tuoi fulmini — chi ti sprezzò.
Nel tuo decreto — forse è prefisso
Che a questo perfido — scavi l'abisso
La man virginea — ch'ei profanò.)

Edwige. (Addio, mie rupi, — selvosi monti,
Recessi cupi — limpide fonti,
A voi coll'anima — ritornerò.
Di qui mi spingono — lontana i fati;
I miei s'avverano — sogni dorati;
Ma un triste palpito — frenar non so.)

Cristierno *(traendo la donna sul davanti del palco).*

Vieni alla reggia, — beltà celeste;
Vieni, t'aspettano — tesori e feste;
Troppo te l'invida — sorte celò.
Tergi le lacrime, — lieta vivrai;
Con man benefica — largir potrai....
(E il foco estinguere — che m'avvampò.)

SCENA VI.

GUSTAVO, Capi minatori e detti.

Gustavo *(che in questo mentre è entrato precipitoso coi Capi minatori dallo sbocco dond'era partito).*

Che intesi? è dunque vero?
Ah pria l'inferno....

(Gustavo afferra un piccone: i Capi minatori lo trattengono.)

Capi minat. Arresta!

Arnoldo *(correndo anch'egli a trattenerlo e procurando che Cristierno non se n'accorga).*

Ferma, insano! che tenti? il tuo capo
Della patria è sacrato alle sorti.

Pochi siamo: a un suo cenno qui morti
Tutti indarno, ed inulti, cadrem.

Cristierno (*insospettito, all'Edwige*).
Chi è costui?

Edwige (*tremando, ma subito*). (Che rispondo?) L' ignoro!
Capo min. È un meschin di mal fermo intelletto.
Cristierno. S' allontani! (*Ai Capi min.*) Colui m' è sospetto:
Lo vegliate. (*Ai suoi.*)

Un cacciat. Se è folle saprem.

Gust. (*con voce soffocata*). Ch' io mi freni! ch' io prema il furore
Che quest' alma ruggendo disbrana?
Patria, patria! l' amata, l' onore,
Più che vita pretendi da me.

Capi minat. (*sotto voce*). Ma t' aspetta tremenda vendetta,
E lontana quell' ora non è.

Arnoldo. (Dio dei giusti! tu vedi il dolore,
Vedi l'onta soffrendo raccolta!
Basti alfine! trabocchi una volta
La misura del vaso fatal.)

Edwige. (Già mi par che il mio novo splendore
Mandi un lampo di luce funesta:
Fanno in petto una fiera tempesta
Speme ardente e sgomento mortal.)

Cristierno. Gioia gioia! l' ebrezza d' amore,
Il tripudio m' inondi la vita;
Ma paventi un immenso furore
Chi s' attenti mentirmi la fè.

Cacciatori. Su partiamo! Stocolma ci aspetta,
E ne affretta la gioia del re.

(*Cristierno, Edwige, Arnoldo, i Cacciatori partono dal fondo; Gustavo è tratto dai Capi minatori verso l' interno.*)

ATTO SECONDO.

Sontuoso padiglione che dà sui giardini del palazzo reale a Stokholm.

SCENA I.

EDWIGE, CORO DI CORTIGIANI *e* DAMIGELLE;
poi una FANCIULLA *in abito di giardiniera.*

Coro (**presentando all' Edwige mazzi di fiori ch' ella accetta e passa alle sue damigelle**).

No, non basta all' alma grande
Lo splendor della corona:
Se i suoi gaudj amor non dona,
No, contento il cor non è.
È la donna d' ogni fiore
Il più bello, il più giocondo;
E una donna non ha il mondo
Che sia bella al par di te.
Ogni fronte a te s' inchina,
Che regina — sei del re.

Edwige (*fra sè*). Oh vane pompe! oh di servili encomj
Suono fallace! e mi lusinghi ancora?
D' una sposa tradita il sacro sdegno
E de' giusti il disprezzo, ecco il mio fato!
Oh mi restasse, ahi misera!
L' amore almen, l' amor di quell' ingrato!

(*Tenendo in mano alcuni fiori.*) Pur troppo simile,
Poveri fiori,
La nostra sorte
Forse sarà.
Brilla di vividi
Lieti colori
Sul patrio cespite
Vostra beltà.
La man bramosa
Coglie la rosa,

E a poco a poco
Languir la fa;
Quindi per gioco
L'agita e sfronda,
Poi come immonda
La getterà.

(Entra la piccola giardiniera e presenta il suo mazzo di fiori.)

E tu pure, orfanella
Del misero Valberto, il tuo tributo....

(Si accorge che nel mazzo è un biglietto).

Ma che vegg' io?...

(Lo piglia e legge di nascosto, e se lo mette in seno; ma una damigella fa segno alla compagna d' essersene accorta.)

Signori,
Grazie vi rendo. Appieno
Oggi salute non m' arride. Sola
Restar mi giova.

(Partono i cortigiani, le donzelle e la giardiniera: quelli vanno in palazzo, questa in giardino.)

SCENA II.

EDWIGE, *poi* GUSTAVO.

Edwige *(rilegge ansiosamente il biglietto)*. « L' importuna turba
» De' cortigiani allontanar t' affretta,
» Poi fa' cenno col velo. Un messo mio
» Gran cose ti dirà. Seguilo. — *Arnoldo.* »
Arnoldo! oh venerato
Secondo padre! ove sei tu? vederti
Perchè non m' è concesso?
Ah s' io te non perdea,
Non sarei sì infelice.... e tanto rea!
Or che vorrà?... ma si obbedisca....

(Serra la porta che dà nel palazzo, poi agita il fazzoletto verso il giardino. Entra di là un uomo in abito di frate agostiniano, che si scopre, ed è Gustavo. La donna lo riconosce ed esclama:)

Ulrico!

Gustavo *(la guarda fisso, poi dice)*: Mi ravvisi! Ancor perduta
Non sei dunque, ah no non sei,

Se a mirar negli occhi miei
Non avvampi di rossor.

Edwige. Che favelli?

Gustavo. A mente umana
Chi può dir quant' io soffria
Da quel dì ch' ei ti rapia,
Nè potei squarciargli il cor!

Edwige (*guardandosi attorno sospettosa*).
Taci, insano!

Gustavo. Insano! è vero:
Questo ancor m' impose il fato:
Tal mi finsi, e strazj e scherni
Senza nome ho sopportato:
Fieri cibi nelle selve
Ho conteso colle belve,
Mentre, incauta! tu fra l' oro
Sorridevi al disonor.

Edwige. Tanto ardisci? e con qual dritto?

Gustavo. Col diritto dell' amor!
Dal dì ch' io ti mirai
D' immenso amor t' amai;
Sol per non farti misera
Chiusi la fiamma in sen;
Ma tu dovevi intendere
I miei sospiri almen.

Edwige (*percossa, e come fantasticando*).
(Cinta di bianca rosa
Move all' altar la sposa;
Sente sul cor che palpita
La man del suo fedel;
E lei festeggian gli uomini,
Lei benedice il Ciel.)

Gustavo.
(*con gran passione*).
Vieni! le sorti mutano;
M' arride il fato ormai:
Vien, pria che il serpe lurido
Ti versi il tosco in sen.

Edwige.
(*risentendosi con brivido disperato*).
(Empia! le sante gioie
Non son per te più mai!
Serba a' profani palpiti,
Serba l' impuro sen!)

Gustavo. Seguimi!
Edwige. E dove?
Gustavo. Lungi
Da queste soglie infami.
Edwige. Ah sì....
Gustavo. T'affretta.... Ed esiti!
Edwige (dopo esitazione, si getta sopra una sedia).
Ah non poss' io!
Gustavo (con grande scoppio d'ira). Tu l'ami!
Edwige. Ebbene? (Risoluta, ma senza alzarsi.)
Gustavo. Ahi stolta, negalo,
O ti dovrò svenar.
Edwige. Eccoti il petto! uccidimi:
Altro non so bramar.
Gustavo (mettendo mano al pugnale).
Dunque mori!... Ah no, infelice!
Che t'inganni il cor mi dice:
Giovinetta sconsigliata
Delle pompe innamorata
Vaneggiò con breve errore,
Ma colpevole non è.
Vien, partiam!.., ma pria mi giura
Tosto qui che ancor sei pura....
Giura!... giura!... giura!...
Edwige (coprendosi il viso colle mani). Ahimè! (Pausa.)
Gustavo (solennemente). Patria, or tutto son tuo!
(Con amaro sdegno.) Ma tu vile, ma tu, sciagurata,
Sappi alfin di chi sei fatta druda!
Giace Arnoldo in orribile muda,
E vel pose il tuo reo seduttor.
(Edwige lo guarda atterrita e dubbiosa.)
Bacia, bacia le labbra all'impuro
Ch'a ogni fede fu sempre spergiuro;
Bacia, bacia la mano crudele
Che all'esiglio tua madre dannò.
Edwige (balzando in piedi). Che dicesti?
Gustavo. All'esoso straniero
Bacia il piè che la patria calpesta;

Stringi al seno chi in mezzo a una festa
Squarciò il petto del tuo genitor.

Edwige. Cessa, cessa!

Gustavo (terribilmente). Ma in fronte gli trema
L' usurpata a' miei padri corona:
L' ira mia già sul capo gli tuona,
A' miei colpi già Dio lo segnò.

Edwige (come trasognata).
Tremo tutta d' angoscia, d' orrore....
Dunque un sogno, un delirio non è?...
(A Gustavo, con impeto angoscioso.) Tu chi sei?

Gustavo (maestosamente). Son Gustavo di Vasa,
Della Svezia legittimo re!
(La guarda con disprezzo e parte. Ella cade sulle ginocchia colla testa appoggiata ad un sofà.)

SCENA III.

CRISTIERNO *e* DETTA.

Cristierno (entra da una porta segreta, giunge dietro all' Edwige e la tocca sopra una spalla).
Donna!

Edwige (riscotendosi balza in piedi con raccapriccio).
Ah!

Cristierno. Costi che fai?

Edwige.. Io?... Non lo so.... Sognai!

Cristierno (con amara ironia).
Sognasti? — Io veglio! — Sola
— Non mentir, bada! — Sola
Fosti finor?

Edwige (confusa). Sola?... Sì....

Cristierno. Il vero io voglio! —
Che ti dicea quel foglio?

Edwige (atterrita).
Qual foglio?

Cristierno. In sen tu l' hai.

Edwige (tremando). Smarrito....

Cristierno (terribile). E che? Non irritarmi, o guai!

Edwige (*come trovando un ripiego, ma sempre atterrita*).
Ah!... Ma dirti poss' io.... Da mano amica
Era vergato....

Cristierno. Chi lo scrisse?

Edwige. .... Arnoldo....
E mi faceva accorta
D' un tuo periglio....

Cristierno (*con ironia*). E tu dormivi intanto?
(*Fingendo amorevolezza va per accostarsi, e così vuol ghermire il foglio.*)
Questo è l' amore?...

Edwige (*allontanandosi con orrore*). Ah non venirmi accanto!

Cristierno (*minaccioso*).
Dammi il foglio, o ch' io....

Edwige. Lo prendi! (*Glielo getta.*)
Non toccarmi!

Cristierno (*lo legge rapidamente*). Intesi assai!

Edwige (*con gran passione*).
Dov' è Arnoldo? A lui mi rendi!
T' ho in orror quanto t' amai.

Cristierno (*cupo*). Questo Arnoldo è a te diletto?

Edwige. Più che padre!

Cristierno. Ebbene.... olà! (*Esce una guardia.*)
Venga Arnoldo!

Edwige (*sperando*). Ah! tu l' hai detto?
No, non sei senza pietà!

SCENA IV.

DETTI. ARNOLDO *entra fra guardie. Egli è cieco.*

Edwige. Padre! padre! (*Correndogli incontro per abbracciarlo.*)

Arnoldo (*brancolando*). Oh mia figlia! oh dove sei?

Edwige (*Si arresta innorridita*).
Che? cieco! E non vaneggio?

Arnoldo. Oh figlia mia!

Edwige (*Guarda fissamente Cristierno*).
Cieco!

Arnoldo. Divelti gli occhi....

Cristierno (*con amaro scherno*). Ei veder troppo

Volle, io 'l frenai!

Edwige (*furente*). Mostro d' inferno! e fulmini
Iddio non ha?

Cristierno (*con ischerno*). Piomban più certi i miei!

(*Arnoldo leva le mani con orrore; poi le congiunge in atto di preghiera; indi a poco a poco piglia atteggiamento d' inspirato.*)

Edwige. Mostro! perchè me pria,
Perchè non desti a morte?
Ben d' ogni orrenda sorte
Degna è la colpa mia,
Lo scellerato amor.
Deh perchè a me non fosti
Noto com' or mi sei?
Io tra' nefandi amplessi
Colle mie man t' avrei (*bis*)
Gli occhi strappato e il cor.

Cristierno. Cessa! te uccisa avrei;
Ma non son uso infrangere,
Stolta! i trastulli miei:
Gettarli sì: t' invola
Con questo traditor.
Scorta gli sii più fida
Che a te non fu costui:
A mendicar lo guida,
Presta i begli occhi a lui!
Tu del mio sprezzo esempio,
Egli del mio furor.

Arnoldo (*avanzandosi solennemente nel mezzo, in tono profetico dice*).
Tacete! ascolti l' empio
La voce del Signor! (*Pausa.*)
Dice al tiranno Iddio: — La vera luce
Solo dal mio rifulge occhio immortal:
Io te accecai nell' intelletto, e il truce
Non vedi coruscar lampo feral.

Coro di guardie (*sotto voce*). Cinto il suo capo
Par di splendore:
Mi serpe in core
Terror mortal.

Arnoldo. Trema! la mia pietà sazia è di pianti,
Nel sangue l'ira mia s'inebriò!
Trema! la polve a me darà giganti,
Te in polvere, superbo, sperderò.

Cristierno. Perchè non trovo
Il mio furore?
Un novo orrore
Mi conturbò.

Coro. Del re nel volto
Mira il pallore!
Un sacro orrore
Lui pur gelò.

Arnoldo. Sonata è l'ora! invan Roma ti affida
Che per comprar la terra il Ciel vendè:
Adora e servi in nome mio si grida,
Ma son mie figlie Libertade e Fe.

(Arnoldo parte guidato dall' Edwige. Cristierno resta attonito. Cala il sipario.)

ATTO TERZO.

Piazza del mercato in un sobborgo d' Upsala. In prospetto, il golfo. Mercanti a' lor banchi. A destra dello spettatore un' osteria; a sinistra una casa nobilesca con gradinata. Gente d' ogni condizione per la piazza. I Capi minatori giran qua e là come aspettando qualcuno.

SCENA I.

Coro di Venditori e Venditrici.

I° venditore. Pesce fresco a buon mercato.
II° Qua pellicce e selvaggine.
III° Zappe, seghe, falci e scuri.
Insieme. Chi ne vuole?
IV° Oh che tele sopraffine!
V° Io ho 'l corame ben conciato.
VI° Frutti scelti e ben maturi.

Insieme. Chi ne vuole?
(*Varie voci, quasi confusamente.*)
Favorisca! guardi almeno!
Venga qua, signore! a lei!
Spende bene i suoi denari.

Coro. Poco prezzo, oggetti rari:
L'occasione è da afferrar.
Su, venite a comperar!

SCENA II.

Giunge un Frate francescano, *siede a tavola presso l'osteria, e si fa recar da mangiare. Dalla parte opposta entra un drappello di* Montanari, *alcuni de' quali suonano cornamuse, pifferi, nácchere e tamburelli; altri cantano.* Montanine *che ballano. Un* Capo minatore *va a stringer la mano al* Capo de' montanari.

Coro de' Mon. Siam montanari — venuti da lontano,
Discesi al piano — con buona compagnia;
Siam venuti — per far grande allegria,
Una novella — musica a sonar.
Trallállera, trallállera, trallállerallallera,
Trallállera, trallállera, trallállerallallà.
Balliamo, ragazzotte,
Andiamo a tempo bene,
Pigliam quel che oggi viene,
Doman quel che verrà.
Piu bella sòlfa — udrete domattina
Con arte fina — composta e preparata:
L'abbiam serbata — per la città vicina,
Conti e baroni — dobbiam far ballar.
Trallállera, ec. ec.
Balliamo, ragazzotte, ec.
Speriam che ballerà
Perfin sua Maestà.

(*I Montanari e le Montanine si disperdono tra la folla.*)

SCENA III.

Entrano EDWIGE *ed* ARNOLDO *limosinando.*

Edwige. Deh se le vostre gioie
Non turbi avverso fato,
Un soldo, un soldo solo
Date, o fratelli, a questo sventurato!

Arnoldo. A me la cara luce
Mano crudel rapia:
Non ho altro ben che questa,
Più di me sventurata, unica mia.

(*Edwige si accosta al frate chiedendo elemosina. Egli le porge a baciare il cordone, ch' ella rifiuta. Arnoldo, accortosi del frate, la tira altrove, mentre quegli, accennando un* Dio ve ne mandi, *seguita a mangiare. Fatto il giro, Edwige e Arnoldo cantano :*)

(*A due.*) Centuplicato il merito,
Signore, in ciel ne scrivi,
E fa' che per la patria
Di tue misericordie il giorno arrivi.
(*Vanno a sedere sulla gradinata.*)

Frate (*fra sè*). (Peccato! la donzella
È patita, ma bella; ed io le avrei
Fatta assai volentier la carità;
Ma quella coppia là
Puzza, mi guardi Iddio,
Di ribelle, e perfin di luterano.
Non è affar da impacciarsene un par mio:
Son suddito fedele e buon cristiano!)

SCENA IV.

Detti; GUSTAVO *con gran cappello, e sopravveste che lo copre fino a' piedi. Tiene un liuto in mano e una tromba a tracolla.*

Coro di Pop. Ecco il matto, ecco il matto!
Coro di Min. e Mont. Ecco il poeta!

Gustavo (*levandosi il cappello*). Son io!
Edwige (*ad Arn.*). Qual voce! Oh mio rossor!
Arnoldo (*all'Edw.*). T' accheta!
Lasciami udir. (*Tende l'orecchio avidamente.*)
Un Popolano. Che fai,
Matto, di due strumenti?
Arnoldo (*all'Edw. con ardore*). Ascolta! ascolta!
Gustavo. Mesto canta il mio liuto
Finchè notte ingombra il cielo:
Quando il sol ne squarci il velo,
La mia tromba squillerà.
Coro di Pop. (*ridendo*). Ah ah ah! ah ah ah ah!
Oggi il matto sta sul serio,
Ma egli è matto in verità.
Edwige. Qual mistero il suon tremendo
Di quei detti asconderà?
Arnoldo. Oh qual gioia! intendo intendo
Il segnal di libertà.
Il Popolano. Vedi pur ch'è mezzogiorno!
Gustavo. No, t' inganni; è notte ancora;
Ma per poco! ormai l'aurora
A momenti spunterà.
Edwige. Ah per me di lieta aurora
Più speranza, oh Dio! non v'ha.
Arnoldo. Dammi, o Dio, ch' io giovi ancora,
Poi vissuto il vecchio avrà.
Coro di Min. e Mont. Viva viva! ormai l'aurora
A momenti spunterà.
Coro di Pop. Oggi il matto sta sul serio,
Ma egli è matto in verità.

(*Gustavo si accosta ad Arnoldo e gli parla all'orecchio; dà un' occhiata di compassione all'Edwige; ella china il volto, ma poi risolutamente si alza, piglia Gustavo per mano, e traendolo in disparte sul davanti della scena, gli dice con voce sommessa ma concitata.*)

Edwige. Del fango che calpesti,
Lo so, più abietta sono:
Non chiedo il tuo perdono,
Ho di me stessa orror.

Ah sì, mi sprezza, uccidimi;
M' uccidi, e poi m' oblia;
Ma dammi, oh dammi in pria
Ch' io lavi il mio rossor!
Qual sete il sen m' accenda
D' una vendetta orrenda,
Imaginar potria
Solo di donna un cor!

Gustavo. Donna, conobbi a prova
Quanto il tuo cor sia frale:
Non v' ha dolor mortale
S' io viver seppi allor.
Di te pietade immensa
Gustavo avrà, lo sento;
Ma per te Ulrico è spento,
Nè son Gustavo ancor.
Troppo maggior vendetta
Da me la Patria aspetta;
Ed altro è d' uopo a compierla
Che femminil furor.

Arnoldo (chiamando). Edwige!

(Edwige con atto di disperazione torna presso Arnoldo. Il frate che ha finito di mangiare, fa sparecchiar la tavola e vi monta sopra atteggiandosi a predica.)

Frate. Olà, olà, olà, olà,
Ad me venite, o gentes,
Derrate ad acquistar più sostanziali.

Il Popolano. Scarselle, all'erta! ecco un che vender vuole
Sua mercanzia senza esibir la mostra.

Frate (in tono di predica). Conciossiacosachè — come lo scritto canta
Al capo ottocentesimo — verso ottomilaottanta,
Ci salvi l' elemosina — da morte ed altre pene,
Ma per man degli apostoli — farla però conviene:
Gli apostoli son morti; — fra i successor son io:
Dunque a me consegnatela — ch'io la spedisca a Dio.

Arn. (all'Edw.). Che bestemmia costui?

Coro di donne. Si vede! è un santo!

Frate. Dico a quel Dio ch'è in terra — e che spalanca il cielo,
Nostro signor Leon decimo, — difesa del vangelo.

Ei poscia all'altro mondo — farà la spedizione
Dell' onnipotentissima — sua benedizione;
E insiem su voi fedeli, — a proporzion del suono,
Piove, diluvia e grandina — la piena del perdono.
Se vi cascasse un fulmine — allora in sulla testa,
Potreste senza scuotervi — sclamar: che cosa è questa?

Il Popol. Piano!

Frate. Non parlo a'reprobi! — Son roba da bruciare!
Ribelli perfidissimi — al trono ed all' altare!
Non ragionar, ma credere — ed obbedir si dè.
Comanda il papa all'anime, — padron de' corpi è il re.

Edwige (**sdegnosamente esclama**):
Ah no!
(**Poi vedendo che Arnoldo sdegnato sale brancolando sulla gradinata.**)
Padre, che fai?

Arnoldo (**terribilmente**). Frate, tu menti!
(**Con gran maestà.**) Sacre ho pur io d' olivo
Sacerdotal le mani:
Me quelle carte inspirano
Che tu da vil profani.
De' suoi misteri è l' arbitro
Il solo Onnipotente,
E dell' eterna mente
Eterna è la pietà.

Il Popol. Bravo il cieco!

Frate. È un impostore!

Donne. È peccato udirlo!

Uomini. Ohibò!

Arnoldo. Col pan rapito al povero,
Chi mal pastor si noma,
Orni di pinte Veneri
La sua corrotta Roma!
Plauda la serva Italia
Al molle fasto ed empio!
Iddio più degno tempio
Ne' forti petti avrà.

Frate. La scomunica maggiore....

Popolo. Taci, taci! (**Alcuni lo dicono ad Arnoldo, molti al frate.**)

Frate. Io parlerò!
Arnoldo. Del Sole incorruttibile
Son raggi il giusto e il vero:
Frate. Dio t' accecava, o eretico,
Per l' empio tuo pensiero.
Arnoldo. Tu invan li tenti estinguere,
Venduto al re straniero.
Frate. Ben tu d' averno al principe
Venduto se' davvero!

Arnoldo.	*Frate.*
Chiudi l'orecchie, o patria,	Chiudi l'orecchie, o popolo,
Alla bugiarda voce:	Alla bugiarda voce,
Cristo moriva in croce	Od un flagello atroce
Per darne libertà.	Su te discenderà.

Donne. { Noi meschine! (*Come sopra.*)
Popolo. { Taci, taci!
Il Popolano. Abbasso i frati!
Frate. Ah canaglia! rinnegati!
Lo saprà l' Autorità. (*Parte minacciando.*)
Le donne (*fuggendo*). Gesummio! che mai sarà?
(*Arnoldo scende dalla gradinata: Gustavo vi sale. Il Popolano fa atto di andarsene per timore; l' Edwige si leva con impeto e va ad afferrarlo pel braccio.*)
Edwige. Ah dove?... Ma è turpe — la fuga che tenti!
Di lingua soltanto — siam dunque valenti?
Ne' figli di Svezia — non batte più cor?
Il dritto, la gloria — d' un popol guerriero
Son fango e ludibrio — all' empio straniero;
Di spose, di figlie — calpesto è l' onor.
Oh al pari dell'anima — se il braccio gagliardo!...
Ma puote una femmina — mostrarti, o codardo,
Non come si pugna — ma come si muor!
(*Afferra di sopra un banco una scure.*)
Arnoldo. Edwige! (*Alquanti soldati entrano in iscena.*)
Il Popolano. A me quel ferro! (*Togliendole di mano la scure.*)
Fratelli, all' armi!
Edwige } (*insieme*). { Alfine!
Arnoldo } { Edwige!
Parte del popolo. All' armi! all'armi!
(*L' Edwige è tratta da un Capo minatore in disparte presso Arnoldo, che la piglia*

per mano; i soldati vanno per ghermire il Popolano. Questi si mette in difesa. Parte del popolo fugge: gli altri si oppongono a' soldati, li disarmano, li cacciano, valendosi delle armi loro e delle scuri, zappe, falci, ec. rapite da'banchi de'venditori. I Capi minatori proteggono Arnoldo e l'Edwige. Gustavo solo, in disparte, sulla gradinata, colle braccia conserte, osserva.)

Il Popolano. Il dado è tratto!

Un Capo min. (*stringendogli la mano*). E vile
Chi il gioco sfuggirà!

Tutti, eccetto Gust. Vile, sì, vile!

Il Popolano. Oh se vivesse il figlio
Del nostro antico re!

Gustavo (*getta il liuto e la sopravveste ed impugna la tromba. Egli è armato di maglia*).
Eccola alfin l' aurora! (*Suona la tromba.*)
Prodi Svedesi, a me!

(*Scende nel mezzo della scena. I popolani stupefatti gli danno luogo. Arnoldo trema di gioia. Edwige, colle mani giunte, leva gli occhi al cielo. Un drappello di nobili armati di tutto punto circonda Gustavo e abbassa le spade dinanzi a lui. Uno di loro gli presenta un elmo coronato ed una spada. Minatori e Montanari armati entrano da ogni parte: il popolo occupa il fondo della scena.*)

Coro di Nobili. Viva Gustavo, erede
Dei re degli avi nostri:
Noi ti giuriam la fede,
E un traditor non v' è.

Nobili, Minat. e Mont.
Giovine eroe, sapremo
Di te mostrarci degni:
Muoia il tiranno, e regni
La libertà con te.

Tutti, eccetto Gustavo.
Muoia il tiranno, e regni
La libertà con te.

(*Mentre il Coro canta, Arnoldo, guidato da un Capo minatore, va a Gustavo, e questi lo abbraccia. Edwige gli s' inginocchia, ed egli le pone una mano sul capo in segno di perdono. Cala il sipario.*)

3

ATTO QUARTO.

Monti di Dalecarlia. A destra, in fondo, una chiesuola: verso il mezzo un rialto di terra erbosa che' figura il sepolcro della madre d' Edwige. Su quello una croce: presso alla croce un torrente che s' inabissa precipitando tra le rupi.

SCENA I.

(Tramonto.)

ARNOLDO, EDWIGE.

Arnoldo (dentro la chiesa).
Da le procelle umane
A te ricorre affaticato il cor:
Edwige (come sopra). Pace, pace o Signor!
Arnoldo. Padre, le menti insane
Sgombra dal buio de' superbi error:
Edwige. Pace, pace o Signor!
Arnoldo. Spengi gl' immani affetti,
Sangue del Figlio che perdona e muor;
Edwige. Pace, pace o Signor!
Arnoldo. Scendi, e i feroci petti
Rinnova, o fiamma dell' eterno Amor!
Edwige. Pace, pace o Signor!

SCENA II.

CRISTIERNO, *fuggitivo*, *ansante*, *entra da sinistra e poi ristà in atto di ascoltare verso la parte ond' è venuto.*

Alfin le grida orrende
Non odo più!... Vi sfuggirò; tremate,
Stolti, vi sfuggirò!... Breve riposo....
(*Va per sedere, e si accorge della croce.*)
Una croce!... una tomba!
(*Suona la campana del tramonto.*)

Pregar?... Nume de' vili,
Che a te mi prostri?... No, no.... mai! Te Dio
Lo schiavo adori! è la vendetta il mio!
(Siede sopra un ronchione di macigno, a sinistra.)
(Meditabondo.) E pur morrò! — sul capo altero
Mi si spezzò — già la corona;
Già tutto pieno — di morte ho il seno,
Un tetto, un pan — dimando invan.
Morrò! Tiranno — supremo è il fato!
Polve dispersa, — nome esecrato,
Di mia possanza — sol resterà.
(Levandosi impetuoso.)
Ma pria di stragi —.. *(Barcollando.)* Chi il piè m'arresta?
Chi l' ugna ardente — mi ficca in testa?...
Sangue è il torrente! — Oh quanti, oh quanti
Da queste rupi — spettri giganti!
Il suol vacilla — con cupo rombo....
Io piombo, io piombo
Nel negro vortice — d' eternità.
(Cade svenuto presso la croce.)

SCENA III.

(Crepuscolo.)

DETTO, EDWIGE, *uscendo dalla chiesuola.*

Voci d'angoscia udii... Che fu?... Prosteso
Sul materno sepolcro.... un infelice!
Ah si soccorra! *(Lo solleva.)* Chi? *(Ricon.)* Tremendo Iddio!
(Si ritrae inorridita.)

Cristierno. Dove son?... *(Pauroso, vedendo la donna.)* Non trucidarmi!
Edwige. Io?
Cristierno *(ricon.)*. Vaneggio? Edwige sei?...
Sei tu Edwige?...
Edwige. Il nome mio
Osi, iniquo, proferir?
Cristierno *(alzandosi a stento).*
Deh pietà! t' offesi, è vero....

Edwige. Cessa e fuggi! Agli occhi miei....
Cristierno. Più non reggo....
Edwige. Va', t' invola, e tosto, o ch' io....
Cristierno. Ah pietà! non mi tradir!
Edwige. Tu a me parli di tradir?
Innocente giovinetta,
Chi mi tolse e pace e onore?
Quella destra maledetta
Che m' uccise il genitore!
Chi d' Arnoldo i lumi estinse?
Chi la patria in ceppi avvinse?...
Scellerato! il mondo intero
Tu facesti inorridir!
Cristierno. Disperato, maledetto,
Come lupo in preda ai cani,
Qui fra poco, al tuo cospetto,
Mi faranno a brani a brani!
Oh se in campo almen da forte
Io sapea trovar la morte!...
Fan del pari il mio pensiero
Morte e vita inorridir.
Cristierno. Deh mi cela!
Edwige. In qual profondo
Ai rimorsi ti nascondo?
Voci lontane. Morte! morte!
Cristierno. Ah, già son presso!
Odi tu qual urlo atroce?
Ah pietà, per quella croce! (*Disperatamente.*)
Edwige (*percossa*). Quella croce!... E tu l' hai detto?...
(*Fra sè, quasi pregando.*)
Madre mia! (*Con maestà a Crist. indicandogli la chiesuola.*)
Nel sacro tetto....
Cristierno (*con ripugnanza*). Io colà?...
Edwige. Securo asilo
Troverai, ten do mia fede.
Cristierno (*c. s.*) Io colà?...
Edwige. D'Arnoldo al piede
Chiedi al Ciel....

Cristierno (c. s.). D'Arnoldo al piè?...
Edwige (risoluta, ma con dignità). O alla sorte io t'abbandono!
Voci più vicine. Morte, morte!
Cristierno (atterrito, all' Edw.). Ah no, perdono!...
(S' avvia verso la chiesa; poi voltandosi indietro.)
Non tradirmi!
Edwige (sdegnosamente intimandogli col gesto d' entrare).
Un vil tu se'!
(Lui partito, Edw. s' inginocchia e prega presso la sepoltura materna.)

SCENA IV.

(Notte.)

EDWIGE, CORO *di* MINATORI, MONTANARI *e* SOLDATI;
poi GUSTAVO.

Coro (di dentro a sinistra).
Corriamo, corriamo! — la fiera s'insegua;
Nè posa nè tregua — si lasci all' infame.
Coro (di dentro a destra).
Spossato, anelante — di rabbia e di fame,
Precluso ogni scampo, — tra l' ugne l'avrem.
Tutto il Coro (entrando di qua e di là, e cercando per la scena).
Ludibrio del volgo, — a' despoti esempio,
Lentissimo scempio — del mostro farem.
Gustavo (entrando).
S'accendano le faci! Ogni angolo frugate!
Tu qui? (All'Edw.) L'hai tu veduto?
Edwige. Chi mai? di chi cercate?
Gustavo. Il profugo tiranno.
Edwige. Tiranno qui non v'è.
Coro (cercando). Fuggito esser non può: — più scampo alcun non ha:
La sorte ch'ei mertò — sul capo suo cadrà.
Gustavo. Là forse, in quel delubro... (Per andare verso la chiesa.)
Edwige (opponendosi). Là prega Arnoldo!
Gustavo. È cieco!
A me, compagni! (Per andare.)
Edwige (c. s.). Indarno!... Io fui sinor con seco.

Gustavo (*sospettoso*). Donna! l'antico drudo — forse....
Edwige (*dignitosa*). M'insulta il re?
Coro. Fuggito esser non può — Più scampo alcun non ha:
La sorte ch' ei mertò — sul capo suo cadrà.
(*Si disperde cercando; ma i Capi minatori restano in iscena.*)
Gustavo (*risolutamente per andare alla chiesa*).
Agli occhi miei più fede....
Edwige (*opponendosi*). Ah no!... nel tempio in armi?
Gustavo. Lasciami!
Edwige. Io prima.... Arnoldo udrai....
Gustavo. Non irritarmi!
Andiam, compagni!

SCENA V.

DETTI; ARNOLDO; *poi* CRISTIERNO.

Arnoldo (*sulla porta della chiesa*). Indietro il temerario piè!
(*Il Coro si ritira. Arnoldo chiude la porta e scende in mezzo della scena.*)
(*A Gust.*) Mal si comincia un regno
Col profanar gli altari!
A lor dinanzi, è pari
L'infimo schiavo a te.
Gustavo. Anche la patria è nume:
Suo sacerdote io sono:
Ella di sè, del trono,
Vendicator mi fe.
Arnoldo. Non provocar lo sdegno
Di chi fa polve i re.
Gustavo. L'altar fai scudo a' reprobi?
Profanator tu se'.
(*I Capi minatori parlano piano fra loro, poi agitando le faci passano dietro la chiesa.*)
Edwige. Sulla materna fossa
Prosteso un uom giacea:
Pietà, pietà chiedea
Per quella croce a me.
Gustavo. Uscir ben altro grido
Da quella tomba senti:

Di te, de' tuoi parenti
Vile assassino egli è.

Edwige. Non il tiranno! un misero,
Un moribondo egli è.

Gustavo. Qui trasse un giusto fato
Lo scellerato piè.

Arnoldo.	*Edwige.*	*Gustavo.*
Basti aver vinto! al profugo	Vinci te stesso! al misero	Non vinsi ancor se al perfido
Lascia una vita infame:	Lascia una vita infame;	Lascio la vita infame:
La sua, la nostra patria	Tu gioja della patria,	Ai danni della patria
L' han maledetto al par.	Tu ben lo puoi sprezzar.	Nol lascerò tornar.

(*Dalle finestre della chiesa esce fumo e fiamme.*)

Edwige. Oh, che veggo? In fiamme il tempio?

Arnoldo. Che di' tu? Chi fu quell' empio?

I Capi minat. (*tornando ad appostarsi presso la chiesa*).
Or la belva sbucherà!

Cristierno
(*esce impetuoso coi capelli irti, e incontrandosi nell' Edwige che andava verso la chiesa, la ferisce di pugnale, dicendole*).
Mi tradisti! Muori!

Edwige. Ah!

(*Dà indietro, vacilla e cade tra le braccia di Gustavo. I Minatori afferrano Cristierno.*)

Gustavo. Infelice!

Arnoldo (*brancolando cerca la nipote*). Figlia! figlia!

Gustavo (*a' suoi*). Al patibolo il serbate!

Edwige (*a Gust.*). Sul tuo sen morir poss' io....
Cancellato è il fallo mio;
Lieta in ciel v' aspetterò....
Dio perdona.... Perdonate!

Gustavo (*terrib.*). Morte atroce gli darò!

Cristierno. Nè perdon dal vostro Dio,
Nè da voi la morte avrò.

(*Si sferra disperatamente da' Minatori, e si precipita nel torrente.*)